

Il dialogato in Grazia Deledda. Una lettura di Elias Portolu

Studente: Gavina Falchi

Relatrice: Silvana Tamiozzo

Elias Portolu, pubblicato a puntate sulla rivista «Nuova Antologia» nel 1900 e pubblicato in volume nel 1903, a Torino per i tipi di Roux e Viarengo, inaugura la stagione artistica più feconda di Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura nel 1926.

È il romanzo che, oltre a segnare l'inizio della sua più felice stagione letteraria può ritenersi, per le sue caratteristiche, un'opera emblematica della narrativa deleddiana in quanto prototipo del "romanzo sardo moderno" da un lato e, dall'altro, esempio concreto di un modello narrativo basato per la prima volta sulla centralità di un personaggio.

La sua lettura approfondita ci ha permesso di evidenziare in esso i temi ricorrenti nell'opera della scrittrice sarda, così come alcuni elementi riconducibili a quella poetica verista che Deledda frequentò assiduamente e non abbandonò mai del tutto.

L'ambientazione, i riferimenti al folklore, gli aspetti antropologici ne fanno un romanzo "sardo" per eccellenza; tuttavia, già vi si configura nitidamente lo schema-tipo, costantemente riproposto nella maggior parte dei suoi scritti successivi, cioè quello della colpa, del peccato che origina dolore e sofferenza, seguiti dal pentimento e dall'espiazione. Il dramma interiore di *Elias Portolu* è il dramma universale di un'umanità dolente, combattuta fra l'istinto e la ragione, fra l'attaccamento alla tradizione e la spinta verso un inarrestabile mutamento sociale. Su di essa incombe, inesorabile, il peso del destino che ne segna l'esistenza.

Particolarmente interessante risulta la dimensione psicologica dei personaggi che emerge prepotentemente dalla peculiarità del dialogato – in netto contrasto con la componente altamente lirica delle parti descrittive – improntato alla singolarità di un linguaggio denso di connotazioni regionali, forgiato su un evidente sostrato sardo nei confronti del quale Deledda risulta francamente debitrice.